



chiesa evangelica valdese di san germano chisone

Care sorelle e cari fratelli, cari amici e care amiche, ormai da settimane è richiesta a tutti una particolare prudenza per limitare la diffusione del contagio da Covid-19. Sapete bene come questa epidemia si diffonda mediante i contatti fra le persone, che allora vanno limitati il più possibile. Abbiamo il dovere di proteggere noi stessi e gli altri, soprattutto i più fragili, le persone anziane e quelle malate. Ognuno di noi lo deve fare, rimanendo il più possibile a casa e seguendo con scrupolo le disposizioni emanate dalle Autorità.

Come chiesa valdese, osservando le disposizioni governative recepite dalla Tavola, in questo periodo abbiamo sospeso tutte le attività, compreso il culto domenicale. Non terremo dunque i nostri culti fino a quando sarà possibile riprenderli in condizioni di sicurezza.

Domenica prossima 5 aprile sarà la domenica delle Palme, data tradizionale del Culto delle Confermazioni. Come le famiglie dei confermandi sanno già da tempo, le Confermazioni sono rinviata a un'altra data, che per ora abbiamo individuato nella Pentecoste, e cioè il prossimo 31 maggio. Ma chiaramente tutto dipenderà dall'evoluzione del contagio e dalle misure di contenimento che saranno in vigore in quel periodo.

Questi foglietti, che ogni settimana sono messi a vostra disposizione, sono uno strumento per darvi qualche informazione e per farvi conoscere la nostra affettuosa vicinanza.

Per ogni segnalazione o necessità di aiuto e conforto, potete contattare il pastore Ruggero Marchetti ai numeri **0121 58614** o **333 169 3877**.

Se poi comunicate all'indirizzo email rmarchetti@chiesavaldese.org il vostro indirizzo email, potrete ricevere il testo scritto della predicazione domenicale che in questo periodo il pastore registrerà ogni settimana, e che potrete vedere accedendo al sito www.sangermano.chiesavaldese.org o anche al canale *you tube* o alla pagina *facebook* della Chiesa valdese di San Germano. Così, pur non riunendoci nel culto domenicale, potremo unirvi idealmente nella preghiera e nell'ascolto della Parola del Signore.

Sul retro di questo foglio potete leggere l'indicazione del testo biblico, un breve estratto della predicazione domenicale e una preghiera da condividere tutti e tutte insieme.

Possiamo e dobbiamo essere più uniti che mai, nella certezza che il Signore veglia su noi e nella speranza che, una volta superato questo periodo così difficile e inaspettato da sembrare irreali nella sua drammatica realtà, potremo di nuovo incontrarci e abbracciarci liberamente. Lo faremo con una gioia e una riconoscenza tutte particolari, perché proprio l'isolamento e la distanza fra di noi che dobbiamo mantenere in questi giorni ci farà apprezzare come non mai la bellezza di poter stare di nuovo insieme.

Dio benedica tutti e tutte voi.

il Concistoro

EZECHIELE 37 , 1- 14

Il testo di Ezechiele è come una parabola. Il profeta racconta una visione che il Signore gli ha concesso di avere, per ridare coraggio al suo popolo in esilio, e non un fatto storico. Non c'è mai stata una valle colma d'ossa, e nel suo tempo, nessuno è mai risorto.

Ma quel sogno di liberazione espresso con l'immagine di una risurrezione mai avvenuta ha alimentato il bisogno di *"speranza contro ogni speranza"* degli Ebrei deportati, e alimenta il nostro bisogno. Lo fa in particolare in questi giorni.

Ho parlato di un "incubo" vissuto da Ezechiele, e ho accennato ai nostri incubi che ci fanno paura, ma che poi si dileguano al cessare del sonno. In questi giorni stiamo vivendo un incubo da cui non possiamo svegliarci perché non è un brutto sogno, ma è una realtà terribile. Siamo come gli Ebrei del tempo di Ezechiele. Ci sentiamo un po' tutti "morti dentro". Ci siamo ritrovati il paese più contagiato del mondo, per un'epidemia che ogni giorno fa strage. E siamo diventati, a tempo indefinito, reclusi in casa nostra, in preda alla paura... in uno stato di continua attesa che qualche cosa cambi... come dicono tanti: che si accenda una luce in fondo al tunnel. Ma per ora la luce non si vede...

Si vedono e si sentono, chi ha il coraggio di sentirle, cose che ti stringono il cuore. Qualcuno ha definito questo contagio il contagio della solitudine, della lacerazione dei contatti umani. Quando ti ammalii e vengono a pigliarti a casa tua per portarti in ospedale, non vedi il volto di chi ti porta via: i medici, gli infermieri, i portantini – come è giusto che sia – hanno tutti la mascherina; ma già questa assenza forzata di un sorriso, di un ammiccamento, dev'essere tremenda per l'infermo. E poi nell'ospedale ancora peggio: soltanto tute che sembrano scafandri, maschere, occhiali, guanti. I tuoi cari non li puoi più vedere a causa del contagio, e prima che ti intubino - se debbono intubarti - tu vivi nel terrore di non vederli più, vivi il terrore di non svegliarti più, l'orrore di una morte solitaria. Tutto questo, davvero è disumano, anche se certo, in questa disumanità è presente una meravigliosa umanità: l'umanità di chi sta accanto a te nel suo scafandro, e vorrebbe sorriderti, vorrebbe accarezzarti, e è costernato di non poterlo fare, e la tua umanità bisognosa di avere e dare affetto. Ancora ieri mi si sono inumiditi gli occhi quando ho sentito uno psicologo dire che uno degli infermieri che lui assiste (perché in quelle condizioni gli infermieri ed i medici hanno bisogno di assistenza psicologica) gli ha raccontato che un malato che stava intubando, gli ha fatto una carezza sugli occhiali che indossava. Quando, se Dio vorrà, ricorderà questo periodo così brutto, ricorderò quel racconto e quel gesto, e lo farò con un profondo senso di riconoscenza: una testimonianza di semplice, grande umanità. Il grido silenzioso della vita e dell'amore nel tempo dell'angoscia e della morte.

Se Dio c'è in questi giorni, se è presente, e io credo profondamente profondamente che ci sia più che mai, è presente in quella carezza e nel racconto di quella carezza. E con Dio c'è il suo Spirito. Già adesso opera in noi, e se stiamo scoprendo con terrore tutta la nostra vulnerabilità... se la nostra carne non ci fa più solo pensare ai tatuaggi ed ai lifting, ma ci inchioda fatalmente alla nostra mortalità, lo Spirito di Dio ci fa dono già adesso, se lo lasciamo fare, di una promessa di una ripartenza della vita e, con lei, di una libertà ritrovata. Perché poi la libertà in fondo è proprio questo: lasciarsi determinare dal futuro di Dio, e non dalle catene delle nostre paure e delle nostre angosce, e nemmeno dagli incubi, anche quando sono terribilmente reali come quello che stiamo vivendo.

